

Si riunivano nella stalla e in un negozio

S'è chiuso il ciclo di interrogatori del gip Maria Eugenia Grimaldi per gli indagati dell'operazione "Imbutto" che si trovano attualmente in carcere. Si tratta dell'inchiesta con cui il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera e i carabinieri hanno smantellato due organizzazioni criminali, i gruppi Ferrante e Arena Coniglio, dedite prevalentemente allo spaccio di stupefacenti di ogni genere. Domani il gip sentirà invece gli indagati che si trovano agli arresti domiciliari.

Sono 39 gli indagati dell'operazione "Imbutto". Si tratta di Santi Ferrante, 50 anni, Massimo Adragna; 34 anni, Salvatore Alibrandi, 25 anni, Giovanni Arena, 29 anni, Emmanuele Balsamo, 24 anni, Giuseppe Bazzano 23 anni, Rosario Bellinghieri, 39 anni, Giuseppe Billè, 23 anni, Bendetto Bonaffini, 22 anni, Andrea Bucca, 32 anni, Carmelo Cannizzaro, 33 anni, Mario Carcame, 27 anni, Fortunato Cirillo, 40 anni, Antonino Coniglio, 48 anni, Michele Coniglio, 37 anni, Girolamo Costa, 32 anni, Antonio Di Diego, 30 anni, Caterina Doddìs, 36 anni, Antonia Donesi, 22 anni, Carmelo Fiumara, 31 anni, Angelo Genovese, 45 anni, Roberto Guardione, 22 anni, Antonio Jaci, 42 anni, Claudio Lanza, 23 anni, Giuseppe Manzo, 24 anni, Antonio Martines, 24 anni, Gianfranco Mento, 39 anni, Giuseppe Minardi, 29 anni, Francesco Misiti, 23 anni, Nicola Mondello, 36 anni, Luigi Orlando, 24 anni, Cosimo Pace, 25 anni, Marco Giuseppe Polentarutti, 54 anni, Piero Pulio, 27 anni, Salvatore Pulio, 35 anni, Giuseppe Romeo, 26 anni, Giuseppe Saccà, 30 anni, Antonino Tricomi, 38 anni, Daniele Vita, 33 anni.

Scrivono il gip Maria Eugenia Grimaldi che l'intera inchiesta «ha consentito di acclarare l'esistenza di una consorteria criminale, indiscutibilmente capeggiata da Ferrante Santi, la cui attività illecita spazia dal traffico di sostanze stupefacenti alla perpetrazione di reati contro il patrimonio e contro la persona e che vanta la disponibilità di armi. Le modalità concrete attraverso le quali impone nel territorio di appartenenza la propria volontà criminale ed assoggetta le vittime prescelte, nonché il tipo di legame omertoso che la consapevolezza della caratura criminale di tale gruppo e del suo capo determina con l'ambiente nel quale opera, rivestono i tipici connotati delle associazioni di stampo mafioso, sicché sotto un profilo giuridico possono essere individuate due diverse tipologie di associazioni, non del tutto coincidenti sotto il profilo soggettivo, ascrivibili nell'ambito delle diverse fattispecie «di cui all'art. 74 Dpr 309/910 ed all'art. 416 bis c.p.».

Il che in concreto significa che la valutazione dei fatti, secondo il gip è ben chiara. L'operazione "Imbutto" ha smascherato da un lato una o più associazioni criminali che asfissiarono il territorio praticando il cosiddetto "metodo mafioso" con tutta l'oppressione che ne consegue ed alla quale bisogna sempre ribellarsi, dall'altro avevano come fine precipuo il traffico ad "alti livelli" di stupefacenti. L'elemento che in un certo senso torna a caratterizzare dopo qualche tempo i canali degli stupefacenti, è il legame con l'ambito criminale palermitano che il nucleo duro di indagati, al vertice dei gruppi, aveva instaurato o tentato di instaurare, dopo anni di rapporti quasi esclusivi con la 'ndrangheta calabrese.

Sono tanti i passaggi decisivi per ricostruire l'attività dei gruppi. Per esempio i luoghi dove il clan Ferrante deteneva la droga: la stalla di Ferrante Santi, le cui chiavi sono custodite da Misiti Francesco e da Polio Piero. Punto di riferimento lecito è, invece, il negozio di detersivi "Omino 2000" gestito dallo stesso Ferrante.

La stalla e il negozio quindi, per mesi e mesi, luoghi di smistamento e di accordi per fornire di droga in grandi quantità.

E uno dei colloqui-chiave in questo senso è quello intercettato dai carabinieri il 17 aprile del 2003 tra Francesco Misiti, Piero Polio, Luigi Orlando e Salvatore Alibrandi: «dal tenore del dialogo - scrive il gip Grimaldi -, si intuisce che i quattro si apprestano a recarsi presso la stalla dove dovranno incontrarsi con altri amici». Ed ecco frasi del tipo «Ma tu dove sta andando? Alla stalla?... Ah», oppure «Ma le mele ce le hai ancora tu a casa? ».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS